

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

RAPPORTI POLITICI, ISTITUZIONI ECONOMIA NELLA CRISI DI GOVERNO

NATTA La malattia dello Stato si chiama sistema di potere

ROMA - Non è ancora tempo di bilanci per questa crisi di governo. E tuttavia c'è già un cumulo di fatti e di dati politici, di interpretazioni, di sospetti e di montature che consiglia una puntualizzazione. È un fatto, senza dubbio, il peso esercitato dalla nota proposta comunista del «governo diverso», qualcosa che resterà sul campo al di là della soluzione cui si perverrà. E c'è la questione dei contenuti programmatici, l'accento posto sulle riforme istituzionali. Ne parlo con il compagno Alessandro Natta che, come si dice, per le ragioni del suo ufficio ha seguito e lavorato ora per un'ora sullo scenario della crisi.

— L'iniziativa della nostra Direzione è stata variamente interpretata e giudicata: si va dal «rientro in gioco dei comunisti» fino all'estremità fantapolitica del «complotto».

Stiamo ai fatti. La crisi è scoppiata mentre si delineava uno scontro politico sulle scelte economiche, e ci si è presentata come un dilemma tra puro e semplice ripristino del pentapartito e sbocco elettorale. Non l'abbiamo affatto considerata pretestuosa o accidentale, ma la manifestazione clamorosa del fallimento non solo di quel governo ma dell'alleanza DC-PSI. Ambedue i corni del dilemma erano negativi, bisognava superarli. Ecco perché abbiamo posto immediatamente (si rilegga il nostro documento) delle esigenze e avanzato dei propositi che uscissero da quel dilemma in una direzione coerente con la prospettiva nostra di un'alternativa democratica, ben sapendo che tale alternativa non poteva essere tradotta nell'immediato in una soluzione di governo.

Puntualizziamo le esigenze e le proposte da noi avanzate.

La prima esigenza che abbiamo posto è stata quella di un cambiamento sistematico e rilevante della politica economica. Al di là dell'episodio del decreto Formica, ci è sembrato che il PSI avesse avuto un'alternativa di una politica sostanzialmente recessiva, nutrita di misure antipopolari. Pensavamo e pensiamo che qui vi sia una materia importante, di un dialogo e anche di una convergenza a sinistra. Ma abbiamo posto contemporaneamente un'altra esigenza, di rilievo politico-istituzionale, che abbiamo condensato nella formula del «governo diverso». Qualcosa che non era solo il richiamo all'osservanza dell'art. 92 della Costituzione sui poteri di scelta dei ministri da parte del presidente del Consiglio, ma che aveva più a fondo ponendo il problema di un'inversione di

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

TRENTIN In quel «decalogo» non c'è avvenire di sviluppo

ROMA — La congiuntura economica mostra segni inquietanti: gli investimenti non decollano, la cassa integrazione dilaga, la disoccupazione conosce una nuova impennata, le relazioni industriali sono paralizzate dalle pregiudiziali sui contratti. Il decalogo economico di Spadolini come si misura con questa realtà? Ne parliamo con Bruno Trentin, segretario confederale della CGIL. Ciò che più colpisce è il permanere dello scoppio tra una politica del prelievo iniqua e, sotto certi aspetti, controriformatrice e una politica di rilancio che resta estremamente generica nelle sue indicazioni operative, in larga parte affidata alla grossa incognita del comportamento del mercato internazionale e della domanda estera.

— C'è una coincidenza singolare: anche i sindacati presentano a suo tempo 10 punti per una svolta economica. C'è qualcosa che vada oltre questa affinità numerica?

«La svolta che noi abbiamo propugnato presupponeva, e presuppone, notevoli sacrifici da parte della collettività, un equamente ripartito e funzione di una politica di rilancio dell'economia che fosse certa nei suoi obiettivi. Noi non abbiamo fatto dei 10 punti, né facciamo adesso, una questione di numeri, di migliaia di miliardi. La questione vera che noi solleviamo è quella della priorità dei mezzi necessari. E sotto questo aspetto i 10 punti del governo non presentano, purtroppo, nessuna novità rispetto ai rischi che già riscontrati in questi mesi».

— In che senso parli di risultati negativi? Anche a proposito dei decreti di bilancio, delle tariffe e delle spese sociali confermati da Spadolini?

«Sono i fatti che dimostrano che i fondatori delle nostre critiche e riserve. Ci troviamo, infatti, già di fronte a una fase di anticipo del comportamento del mercato che vede associarsi effetti depressivi e inflazionistici dei provvedimenti stessi. E la filosofia delle scelte compiute e per contenere il deficit dei conti pubblici allargato che va radicalmente corretta. Bada bene che le modifiche che abbiamo suggerito, e suggeriamo, vengano tutte in una direzione positiva, nel senso di introdurre nella politica della spesa e nella politica fiscale e parafiscale dello Stato quei criteri di equità che oggi mancano totalmente».

— Possiamo fare qualche esempio?

«Sì, almeno due, macroscopici. Il primo riguarda il prelievo più volte affermato dal governo di ammodernare l'imposizione sul capitale, di introdurre — sia pure gradualmente — una vera e propria imposta sul patrimonio (in tutto forse 150-200 persone) di colpire le grandi ricchezze».

— Il Molinari pensa anche a degli «sgreivi». «Non che abbia bisogno del nuovo stadio per vivere — raccontano i tifosi disciplinatamente in fila per il biglietto — ma nessuno fa niente per niente, lo stadio potrebbe costruirlo lui, e magari ricavarci i soldi per una dispendiosa permanenza in B».

Antonio Polito
(Segue in ultima)

L'abbraccio ai familiari rimasti nella città devastata

Esodo di un popolo I fedayin lasciano Beirut Lacrime e salve di spari

Un primo contingente di 400 uomini con le armi individuali si è imbarcato per Cipro. L'arrivo delle navi e dei soldati francesi - Una giornata amara ma non umiliante



BEIRUT — La mamma di un combattente palestinese piange accanto al figlio al momento della partenza

Dal nostro inviato

BEIRUT OVEST — Il primo contingente di guerriglieri palestinesi ha lasciato ieri Beirut, salutato dal fuoco di centinaia e centinaia di armi che sparavano in aria in segno di saluto. Quasi a simboleggiare l'ultima battaglia. La sparatoria è durata a lungo, con un fragore assordante che si è ripercosso per tutta la città (mentre scrivevo queste righe le raffiche, anche qui nel centro, si susseguivano quasi senza sosta). Ma, da due mesi a questa parte, il fragore degli spari era stato accolto dalla gente di Beirut con tanto sollievo. Quello che avrebbe potuto essere il suono agghiacciante dell'ultima battaglia è stato invece, ieri, il segno che l'applicazione degli accordi di Beirut era finalmente avviata e che l'odissea di Beirut Ovest è ormai alle sue ultime battute. Ultime battute che peraltro si fanno assai più difficili, giacché venerdì, proprio mentre i palestinesi restituiscono i due prigionieri israeliani, il comando di Tel Aviv, ha inspiegabilmente indotto il blocco alla città, ponendo nuovi limiti alla circolazione fra i due settori ed ha chiuso entrambe le strade verso e da Damasco, accendendo la diretta, sia quella che passa per Tripoli. Il «D-Day» (come lo ha battezzato Habib, con espressione che non è piaciuta agli israeliani) è puntualmente scattato alle 5,30 con lo sbarco nel porto del primo contingente francese della forza multinazionale e il suo insediamento nelle posizioni in precedenza tenute dagli israeliani. Una carovana di giornalisti, fotografi ed operatori televisivi (in tutto forse 150-200 persone) ha bivaccato fin dalle

Danni e disagi al centro e al nord Inizia sotto i nubifragi il rientro dalle vacanze

Il maltempo soprattutto in Toscana e a Bologna - Code ai caselli autostradali - Arrivano ancora migliaia di turisti stranieri

Temporali, nubifragi, trombe d'aria e bruschi abbassamenti della temperatura hanno accompagnato l'inizio del conro-esodo, provocando in alcune regioni danni e disagi. L'improvvisità e la data di maltempo ha investito soprattutto l'Italia centrale e settentrionale, risparmiando (per ora) il Sud e le isole. I guai peggiori sono stati provocati da un nubifragio che si è abbattuto su Bologna e da un altro che ha investito la Toscana, provocando l'interruzione delle linee ferroviarie Livorno-Roma e Pisa-Firenze. A Trieste è comparsa la bora e ieri mattina la colonnina di mercurio è scesa da 28 a 14 gradi. Migliaia e migliaia di automobilisti di ritorno dalle vacanze, intanto, hanno cominciato ad affollare le principali arterie autostradali, in direzione Nord. Si registrano intasamenti e code ai caselli. Anche dalla Sardegna è in corso il «grande rientro», ma finora i tempi d'imbarco sui traghetti per Civitavecchia e per Genova sono stati contenuti. Cominciano ora, invece, le vacanze per alcune migliaia di turisti stranieri che nelle ultime ore hanno varcato le frontiere alpine, formando un fiume di auto. A PAGINA 5

Un poliziotto ucciso da una bomba a Parigi

PARIGI — Una bomba collocata fra due auto parcheggiate davanti al numero 50 di Avenue de la Bourdonnais è esplosa stamane uccidendo uno dei due artificieri della polizia che si accingevano a disinnescarla e ferendo gravemente il suo collega. Un terzo agente di polizia, che sostava a poca distanza, è rimasto lievemente ferito. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata alla «France Presse» da Jean Marc Rouilla, fondatore e leader di «Action directe», la organizzazione di estrema sinistra dichiarata mercoledì fuori legge dal governo Mitterrand.

quelli della «persona umana»

«IERI mattina Spadolini si è incontrato col segretario democristiano De Mita per convincerlo, pare, a ritirare un suo documento. Ebbene, voi potete vedere come il presidente del Consiglio incaricato e i segretari dei partiti trattano gli uomini che dominano il paese, come se fossero pacchi da scartare, invece che persone. Ma questa è la prima norma della loro fede civile. Questi sono coloro che passano la loro vita a insegnare a vivere e a dichiarare che i comunisti non sono accettabili, anche perché non rispettano la dignità degli individui. E ci sono anche i craxiani, tra quelli che più ci rifiutano, gente che ogni sera, quando ci corichiamo, ci fa ribrezzo persino l'idea che potremmo incolorevolmente sognarli».

Fortebraccio
(Segue in ultima)

L'Europa e la «svolta» di Reagan

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Che cosa può ricavare l'Europa dalle correzioni nella condotta della politica economica che Ronald Reagan ha operato con una stretta fiscale imprevedibile fino a qualche settimana fa? Wall Street è elettrizzata dall'euforia, i tassi di interesse continuano a scendere e l'abbassamento del costo del danaro avrà un effetto stimolante sugli investimenti e più in generale su tutto il processo produttivo. Poiché il cancelliere tedesco Schmidt è soprattutto il presidente francese Mitterrand non avevano mai cessato di denunciare la politica della Federal Reserve come una delle cause principali del costante apprezzamento del dollaro a spese delle monete europee, è lecito dedurre che le economie del vecchio continente siano favorite dalla svolta americana. E infatti i mercati finanziari hanno registrato ovunque un calo delle quotazioni del dollaro, la moneta con la quale gli europei (e non soltanto loro) pagano i loro debiti. I santoni della borsa newyorkese prevedono e calcolano che tale tendenza continuerà almeno fino a quando i tassi di interesse statunitensi si assesteranno sul 9 o sul 10%, cioè al di sotto della metà del livello toccato nei mesi scorsi, quando la Federal Reserve manovrò la rialzo la via del costo del danaro allo scopo di contenere l'inflazione: operazione che è riuscita, ma a costo di inflare l'America nel tunnel della depressione.

L'Europa può dunque assorbire questa boccata di ossigeno e sperare in una ulteriore riduzione del valore del dollaro. La soddisfazione del vecchio continente però oscurerà un dato di fatto: l'inversione di tendenza è avvenuta non per effetto delle sollecitazioni esterne, ma quando il timoniere americano ha giudicato troppo pericoloso continuare a procedere nella vecchia direzione. L'America, dunque, cambia la sua politica economica a prescindere dalle esigenze, dai mugugni e dalle proteste franco-tedesche. Questo dato politico deve pesare nei rapporti tra le due sponde dell'Atlantico visto che il presidente degli Stati Uniti pretende che gli europei obbediscano ai suoi diktat in materia di rapporti commerciali e di aiuti (i contratti per il gasdotto Sibirica-Europa occidentale) senza per altro spiegare perché gli Stati Uniti possano continuare a vendere grano ai sovietici, mentre gli europei dovrebbero fare una politica autolezionistica. Il richiamo è tanto più attuale ora che il massimo sacerdote del reaganismo si sveste della sua solenne ideologia e indossa con disinvoltura il clericalismo dell'empirismo.

La prima riflessione a fare sulla virata reaganiana è che essa nasce da un insuccesso, anzi da un vero e proprio fallimento della strategia elaborata dal leader repubblicano per conquistare la Casa Bianca. Una strategia che ambiva ad assumere respiro internazionale e che l'intero universo capitalistico avrebbe dovuto adottare. Ora che Reagan non è più presentato come un «filosofo», ma come un pragmatico capace di muoversi sulla base dell'esperienza più che su quella dei pregiudizi ideologici, bisognerà pure ricordarsi che cosa era la sua dottrina, ricavata da quel liberismo che proprio in America, oltre mezzo secolo fa, era stramazzato sotto i colpi della global depressione: una sorta di idea stregonica (la definizione la diede l'attuale vicepresidente Bush, quando era candidato antagonista di Reagan), per cui sarebbe stato possibile smantellare vertiginosamente le spese militari, ridurre gli stanziamenti assistenziali, tagliare di un terzo o di un quarto le entrate fiscali e paraggiare il bilancio per coprire

Aniello Cuffalo
(Segue in ultima)

A Campobasso una storia di affari e rivalità politiche mentre arriva la Fiorentina

La città, lo stadio e trenta miliardi

Dal nostro inviato CAMPOBASSO — Due giorni di fila ininterrotta, sotto un sole cocente, per impazziti di un biglietto abbonamenti di tribuna numerata da lire un milione; i vessilli rossoblu che hanno suscitato d'incanto i residui tricolori del luglio spagnolo. Ci siamo, anche per Campobasso. Il gran giorno è arrivato: la prima domenica di calcio dell'era post-mondiale. Un brivido percorre la schiena del Belpaese, e ci si eccita alla inebriante sensazione di essere «i migliori del mondo». E così anche la festa in casa delle ultime arrivate al gran banchetto del calcio «serie A e B, da distinguere dal calcio «semipros», serie C1 e C2) è più grande, più carica di orgoglio. Se la nazionale è la migliore del mondo, ed è figlia del campionato, allora anche il campionato è il migliore del mondo. E se la nostra serie A è la migliore del mondo, anche la B... e se la B, anche il Campobasso...

Del resto, non è forse vero che oggi sono di scena qui, proprio qui, le stelle di Madrid? Che il grintoso mediano De Ritis dovrà vedersela con gli estri del Giancarlo nazionale, che lo stopper Mancini dovrà stroncare gli ardori di Ciccio Grazzini. Dunque vediamo. Si potrebbe chiamarla «guerra dello stadio», un affare da

trenta miliardi che può decidere, in termini economici e di consenso, chi comanderà in Molise nei prossimi sette-trenta giorni. Una parte della barriera c'è la società sportiva, presieduta da un costruttore, Molinari, col portafoglio pieno di miliardi, uno di quei ricchi della periferia meridionale che non ha niente da invidiare ai miliardari della Bassa padana. Lui vuole un nuovo stadio; anzi, una struttura sportiva con lo stadio, un campo per gli allenamenti, le piste di atletica, piscine, campi di tennis, sedici ettari di sport edificabile. Il solo stadio costa undici miliardi, tutta l'operazione trenta. La giustificazione è talmente nobile che anche il Comune, a parole, dovrebbe accettarla, qualche mese fa di Campobasso una città degna della serie B.

Antonio Polito
(Segue in ultima)

